

# Rassegna Stampa

da Sabato 14 febbraio 2026 a Domenica 15 febbraio 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
5	Il Sole 24 Ore	14/02/2026	<i>Pnrr, dalla revisione 50.942 crediti d'imposta in piu' per gli investimenti di Transizione 4.0 (G.Tr.)</i>	3
<b>Rubrica Imprese</b>				
1+5	Il Sole 24 Ore	14/02/2026	<i>Bonus 5.0, strada stretta per gli investimenti 2025 in attesa di consegna (C.Fotina)</i>	4
<b>Rubrica Lavoro</b>				
5	Il Sole 24 Ore	14/02/2026	<i>Assunzioni trainate dai servizi con +65% In testa c'e' il turismo (G.Pogliotti)</i>	6
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
28+30	Il Sole 24 Ore	14/02/2026	<i>La cancellazione dall'Albo non evita l'arresto</i>	7
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1+6	Il Sole 24 Ore	15/02/2026	<i>Istituti tecnici, riforma completata Da settembre via con i nuovi moduli (C.Tucci)</i>	8
<b>Rubrica Professionisti</b>				
29	Italia Oggi	14/02/2026	<i>Consulenza del lavoro, scontro tra professioni (S.D'alessio)</i>	10
31	Italia Oggi	14/02/2026	<i>Equo compenso al palo (L.Basile)</i>	11
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
12	Il Sole 24 Ore	14/02/2026	<i>Pa, intelligenza artificiale nei contratti integrativi (G.Tr.)</i>	12
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
21	Italia Oggi	14/02/2026	<i>Commissari subito all'incasso (D.Ferrara)</i>	13



# Pnrr, dalla revisione 50.942 crediti d'imposta in più per gli investimenti di Transizione 4.0

## Recovery

### Nei calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio gli effetti della rimodulazione

L'ultima rimodulazione del Pnrr ha caricato sui fondi di Next Generation Eu 6,5 miliardi di spese per interventi che erano già previsti a legislazione vigente. La mossa, resa possibile da altrettanti definanziamenti perché il valore complessivo del Piano resta ancorato ai 194,4 miliardi originari, permette fra le altre cose di riconoscere altri 50.942 crediti d'imposta per gli investimenti di Transizione 4.0 relativi agli anni fra 2020 e 2025: a contribuire a questa spesa, 4,7 miliardi in tutto, sarà per oltre l'80% il taglio di 3,8 miliardi a Transizione 5.0, con un definanziamento che però ha finito per mandare in fuorigioco

una serie di prenotazioni ora da gestire (si veda l'articolo sopra).

Il traffico del dare avere generato dalla revisione straordinaria del Pnrr è stato dettagliato dall'Ufficio parlamentare di bilancio in un Focus diffuso ieri.

L'Autorità parlamentare sui conti non si addentra sugli effetti che il restyling del Piano, portatore fra l'altro di una delle principali coperture della legge di bilancio con una riduzione da 4,783 miliardi nell'indebitamento netto di quest'anno, potrà avere in relazione all'impatto degli investimenti Pnrr sulla crescita del Paese. Il calcolo sarebbe acrobatico, soprattutto in un quadro di informazioni ancora non del tutto completo, e del resto le previsioni elaborate in passato, anche nei documenti ufficiali di finanza pubblica, sono già state corrette al ribasso più di una volta.

È inevitabile però che il ridisegno attenui la spinta prodotta dagli investimenti del Piano sul Pil di quest'anno, per due ragioni. Nella

nuova versione, prima di tutto, il Pnrr prevede circa 6 miliardi di spesa pubblica in meno per quest'anno, in buona parte spostata per coprire con i fondi Ue vecchie uscite che fin qui risultavano finanziate da risorse nazionali. E per ridurre il rischio di mancare obiettivi rivelatisi troppo ardui a differenza di quanto previsto nei programmi iniziali, la rimodulazione punta molte carte sulle «facilities», i veicoli finanziari che permettono di realizzare la spesa anche dopo il 2026; diluendo, di conseguenza, anche gli effetti macroeconomici degli investimenti.

Nei calcoli dell'Upb, sono 32 le misure azzerate o alleggerite, mentre 15 interventi sono stati potenziati o creati ex novo. In sei casi si è

fatto ricorso alle facilities, per 5,5 miliardi di euro.

Ma non è solo quella la strada che permette di dilazionare la spesa oltre le scadenze ordinarie del Piano, perché alcuni interventi prevedono il raggiungimento dell'obiettivo Pnrr prima del completamento della spesa collegata. Accade per esempio agli interventi per il contrasto della povertà educativa: i 44mila minori beneficiari dei programmi di supporto sono stati individuati entro dicembre 2025, ma i corsi di formazione possono durare fino a due anni, generando quindi una quota di uscite anche nel 2027.

La girandola delle assegnazioni dei fondi ha favorito la Missione 1 su digitalizzazione e competitività, che riceve 4,4 miliardi in più, e la Missione 3 sulla mobilità, con 1,2 miliardi aggiuntivi; mentre gli altri filoni del Piano hanno registrato un saldo negativo o nullo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quest'anno previsti 6 miliardi di spesa in meno rispetto ai programmi pre revisione**





# Bonus 5.0, strada stretta per gli investimenti 2025 in attesa di consegna

ma non ha ancora ricevuto il bene.

## Aiuti alle imprese

Mentre il governo si appresta a cancellare il vincolo «made in UE» resta il nodo dell'accesso al bonus 5.0 per chi ha fatto investimenti nel 2025,

Fotina — a pag. 5

# Bonus 5.0, stop al ripescaggio per chi è in attesa di consegna

**Iperammortamento.** L'allargamento della platea agli investimenti del 2025 tema aperto ma si va verso una soluzione restrittiva. Pronto l'ampliamento per i software in modalità cloud

**Carmine Fotina**

ROMA

Serve ancora tempo per la partenza del nuovo piano di incentivi alle imprese Transizione 5.0, introdotto dalla legge di bilancio per investimenti del periodo 1° gennaio 2026-30 settembre 2028. A breve, come preannunciato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo in occasione di Telefisco, in un decreto legge atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri dovrebbe essere approvata la norma che cancella il requisito territoriale «made in Europe», apparso fin dall'inizio molto controverso perché avrebbe fortemente delimitato i beni strumentali (materiali e immateriali) acquistabili con il beneficio dell'iperammortamento fiscale. Ma questa modifica molto probabilmente non basterà a sbloccare il decreto attuativo previsto dalla legge di bilancio. Contemporaneamente, infatti, i ministeri competenti dovranno decidere se lasciare aperta o meno la possibilità di accedere all'iperammortamento anche per le imprese che hanno effettuato investimenti nel 2025, ma non hanno ancora ricevuto la consegna del bene. Nell'attuale versione del de-

creto attuativo, trasmessa per il concerto dal ministero delle Imprese e del made in Italy al ministero dell'Economia agli inizi di gennaio, questo canale è esplicitamente previsto all'articolo 1 che illustra le definizioni e, per «completamento degli investimenti», rimanda ai commi 1 e 2 dell'articolo 109 del TUIR (Testo unico delle imposte sui redditi) che fanno riferimento proprio alla consegna dei beni. Sarebbe di fatto un ampliamento notevole della platea rispetto a quanto sembrava si potesse evincere dalla relazione tecnica che ha accompagnato le norme inserite nella legge di bilancio. Di qui i dubbi emersi nelle ultime settimane per possibili effetti sui conti dello Stato, perché l'onere da coprire potrebbe rivelarsi più alto. Al momento l'opzione più probabile, dunque, è quella di eliminare questo canale e restringere l'accesso.

La questione si interseca con gli «esodati» del vecchio piano Transizione 5.0, cioè le imprese che pur essendosi prenotate per i crediti d'imposta in vigore nel 2025 sono rimaste tagliate fuori quando il governo, nell'ambito della rimodulazione del Pnrr, ha concordato con la Ue la chiusura della misura

a quota 2,5 miliardi di euro. L'esecutivo ha poi stanziato 250 milioni aggiuntivi e in manovra un'ulteriore dote di 1,3 miliardi, quest'ultima destinata però al vecchio piano Transizione 4.0 (che prevede crediti d'imposta più bassi). Un quadro più chiaro della situazione, a ogni modo, si potrà avere solo dopo il 28 febbraio, data ultima entro la quale le imprese che si sono prenotate, o hanno versato un acconto ai fornitori pari almeno al 20%, dovranno comunicare il completamento degli investimenti. Al momento, secondo prime stime, tra progetti completati, progetti con acconto del 20% e progetti solo oggetto di prenotazione si sarebbe ampiamente oltre 5 miliardi di euro. Sembra inevitabile, dunque, che si aprirà una complessa fase di valutazione sulla copertura di tutti gli investimenti che presenteranno i requisiti.

Per tornare infine al decreto attuativo del nuovo piano, ci sono anche altre modifiche allo studio. Alcune riguardano le operazioni effettuate mediante leasing e il ruolo delle Esco (Energy service company) in relazione agli acquisti di beni materiali finalizzati all'au-



toproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo. Inoltre si va verso un chiarimento relativo ai beni immateriali, in particolare alle soluzioni software in modalità cloud, come sollecitato dalle associazioni di settore.

Sotto quest'aspetto, è probabile che il decreto Mimit-Mef preciserà che sono ammissibili anche i software erogati in modalità as-a-service, ossia attraverso canoni di abbonamento e quindi non soggetti ad ammortamento tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



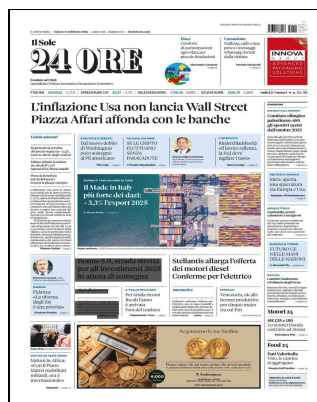
**Forse già nel prossimo Cdm la norma che cancella la clausola dei beni «made in Europe»**

ADOBESTOCK



**Investimenti.** Per la partenza del nuovo piano di incentivi alle imprese Transizione 5.0 serve ancora tempo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Assunzioni trainate dai servizi con +65% In testa c'è il turismo

## Excelsior

A febbraio le imprese hanno in programma circa 424mila assunzioni

### Giorgio Pogliotti

I servizi si confermano come il principale motore della domanda di lavoro, con 274mila assunzioni programmate a febbraio (il 64,7% del totale) e quasi 933mila nel trimestre (66,6%). Il settore industriale prevede circa 123mila ingressi a febbraio (29% del totale) e 367mila nel trimestre (26,2%).

È un mercato del lavoro nel quale cresce sempre più il peso del terziario, quello fotografato anche nell'ultimo Bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, che evidenzia come a febbraio le imprese hanno in programma circa 424mila assunzioni, con una proiezione di 1,4 milioni di entrate nel trimestre febbraio-aprile. La domanda di lavoro resta sostenuta, ma quasi la metà dei profili richiesti (46,6% pari a 197mila unità) risulta difficile da reperire.

Le maggiori richieste arrivano dai servizi di alloggio e ristorazione e turistici, con quasi 71mila ingressi previsti a febbraio e 287mila nel trimestre, seguiti dal commercio, che programma 57mila entra-

te a febbraio e 183mila nel trimestre. Con l'inverno demografico e l'aumento di peso delle persone in età avanzata resta importante anche l'offerta di posti nei servizi alle persone (49mila nel mese e 150mila nel trimestre), seguiti dai servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (34mila nel mese e 111mila nel trimestre).

Nell'industria a trainare l'offerta di lavoro è il comparto manifatturiero e delle public utilities con 74mila entrate in programma a febbraio (17,5% del totale) e 223mila nel trimestre (15,9%). Nel manifatturiero le maggiori opportunità arrivano dalle industrie meccaniche ed elettroniche (circa 19mila ingressi nel mese e oltre 55mila nel trimestre) e nelle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (15mila nel mese e 42mila nel trimestre). Resta rilevante la richiesta che arriva dalle imprese di costruzioni con 49mila entrate a febbraio (11,5% del totale) e 144mila nel trimestre (10,3% del totale).

Nel settore primario si prevede l'attivazione di circa 27mila contratti a febbraio (6,3% del totale) e di quasi 102mila nel trimestre febbraio-aprile (7,3%). La richiesta in larga prevalenza riguarda l'agricoltura: le imprese adibite alle coltivazioni ad albero ne prevedono quasi 10mila a febbraio (2,3% del

totale) e 38mila nel trimestre (2,7%), quelle impegnate nelle coltivazioni di campo ne prevedono oltre 8mila nel mese (1,9%) e circa 34mila nel trimestre (2,4%).

Tra le tipologie offerte dalle imprese, a prevalere sono sempre i contratti a tempo determinato (circa 238mila pari a 56,1% del totale contratti), seguiti dal tempo indeterminato, offerto ad 85mila contratti (20,1%). Anche a febbraio resta elevato il cosiddetto "mismatch", ovvero la difficoltà di reperire i profili richiesti dalle imprese che interessa il 46,6% delle assunzioni programmate. Le ragioni, secondo le imprese interpellate, sono soprattutto la carenza di candidati (28,7%) e la mancanza di competenze specifiche (14,1%).

Le imprese faticano a trovare soprattutto operai specializzati (64,1% di difficile reperimento) - in particolare addetti alle rifiniture delle costruzioni (73,3%), fabbri (70,3%), meccanici (69,8%), fonditori, saldatori (66,9%) - e tecnici (51,1%), tra cui spiccano i tecnici della salute (60,9%), gli ingegneristici (60,6%), della distribuzione (60,1%), gestionali (58). Ai giovani under 30 anni le imprese destinano il 29% degli ingressi programmati: sono richiesti nei servizi finanziari e assicurativi (45,9%), servizi ICT (42,9%) e turismo (39,9%). Con la difficoltà di coprire i posti vacanti, una quota importante di assunzioni (24%) viene soddisfatta dai lavoratori immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le maggiori richieste per alloggio, ristorazione e servizi turistici, con 71mila ingressi nel mese**





## Commercialisti

La cancellazione dall'Albo non evita l'arresto —p.30

# L'uscita dall'Albo non evita gli arresti

## Commercialisti

Misura insufficiente per scongiurare il rischio reiterazione

La cancellazione dall'Albo dei dottori commercialisti e anche dal registro dei revisori non conduce alla revoca della misura cautelare degli arresti domiciliari a carico del professionista. Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza 5049 della terza sezione penale respingendo il ricorso della difesa di un professionista indagato per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di una serie di reati fiscali come l'indebita compensazio-

—G. Ne.

ne di imposte con crediti inesistenti.

Tra i motivi di impugnazione la difesa aveva valorizzato la doppia cancellazione da Albo e registro, mettendo in evidenza come l'appartenenza all'Ordine dei dottori commercialisti fosse condizione determinante per la realizzazione delle frodi contestate. In sua assenza, il rischio di reiterazione sarebbe di fatto inesistente.

Di diverso avviso la conclusione della Cassazione, che innanzitutto ricorda la spiccata tendenza criminale del commercialista, la sua «spregiudicata professionalità» nel realizzare, in maniera tutt'altro che occasionale, un pluralità di operazioni ai danni dell'Erario. Elemento che con-

ferma la concretezza del pericolo.

Quanto al pericolo di reiterazione del reato, elemento chiave per la misura cautelare, la cancellazione «se da un lato impedisce sotto il profilo formale la ripetizione (peraltro solo di talune) delle condotte criminose la cui esecuzione presuppone una data veste professionale, non costituisce, tuttavia, un ostacolo difficilmente sormontabile alla adibizione da parte dell'indagato delle proprie cognizioni tecniche, già in passato asservite al crimine, a finalità illecite, prescindendo ovviamente il possesso di esse dalla formale appartenenza ad un Albo professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Istituti tecnici, riforma completata Da settembre via con i nuovi moduli

**Scuola e formazione**

**Bruno e Tucci** — a pag. 6

## Riforma al traguardo per gli istituti tecnici rimodellati dal Pnrr

**Il restyling.** Pronto il decreto con le nuove regole a partire da settembre: Patti educativi 4.0 e formazione scuola lavoro già dal secondo anno

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

Giunge al traguardo la riforma dell'istruzione tecnica promossa dal Pnrr. A settembre saranno operativi i due nuovi settori e gli 11 indirizzi a disposizione degli studenti. Si tratta di un nuovo tassello del restyling che segue l'entrata a regime del modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy. A prevederlo è la bozza di decreto ministeriale, che a inizio febbraio ha ricevuto l'ok del Cspi, l'organo tecnico-consultivo del Mim, e che è pronto per il varo. A breve, dunque, le famiglie che in questi giorni stanno iscrivendo i figli alle superiori (il termine è stato da poco rinviato dal 14 al 21 febbraio per tutte le iscrizioni alle prime classi, ndr) avranno un quadro più compiuto dei cambiamenti in arrivo con l'anno scolastico 2026/27.

L'obiettivo, esplicitato già all'articolo 1 del Dm, è collegare gli istituti tecnici, di più e meglio, al tessuto produttivo e ai singoli territori, per rispondere alle sfide di innovazione in atto in tutti i set-

tori del mercato del lavoro (siamo nel bel mezzo dell'Industria 5.0).

La riforma è stata avviata dall'allora ministro Patrizio Bianchi; poi il dossier è passato di mano a Giuseppe Valditara, che lo ha rimaneggiato. Si partirà dall'anno scolastico 2026/27 per le prime classi, poi a seguire con le altre. In base alla relazione tecnica del D145, che si va ora ad attuare, a settembre sono previste 8.210 prime, a regime le classi (nei cinque anni) saranno poco più di 39mila e avranno bisogno di oltre 78mila docenti (più o meno in linea con la situazione attuale). Oggi gli istituti tecnici sono frequentati da oltre 835mila studenti (circa un terzo degli alunni delle secondarie di secondo grado) e nonostante la denatalità stanno reggendo.

La riforma conferma la suddivisione in due macro-settori, Economico e Tecnologico-ambientale (che sostituisce il vecchio Tecnologico) e in 11 indirizzi complessivi (2+9), che subiscono giusto qualche ridenominazione: arriva, ad esempio, "Turismo, beni culturali e ambientali", più corrispondente ai nuovi

I due nuovi macro settori sono quello economico e tecnologico-ambientale

Al traguardo la riforma dell'istruzione tecnica avviata con il Pnrr. A settembre operativi i due nuovi settori e gli 11 indirizzi. Si tratta di un nuovo tassello del restyling che segue l'entrata a regime del modello 4+2.

contesti. Ci sarà un'area di istruzione generale nazionale (che comprende gli ambiti linguistico, matematico, storico-geografico, giuridico-economico, le scienze motorie e la religione cattolica) e una di indirizzo flessibile (con dentro una eventuale area territoriale) cui afferiscono gli ambiti relativi a scienze sperimentali, elementi di base dell'indirizzo ed elementi caratterizzanti.

Inuovi istituti tecnici puntano a consolidare le competenze trasversali degli studenti, ad adattarsi ai diversi stili di apprendimento e a favorire flessibilità, innovazione e sperimentazione didattica. Previsto un maggior collegamento con il lavoro, con la possibilità, per gli studenti, di fare esperienze "on the job" fin dal secondo anno e c'è una spinta all'internazionalizzazione, con il ricorso alla metodologia Clil (cioè l'insegnamento in lingua inglese di una disciplina non linguistica) a partire dal terzo anno. È previsto un raccordo, più stretto, sulla falsariga del 4+2, con gli Its Academy e con le lauree professionalizzanti. Grazie anche ai "Patti educativi 4.0" che si affiancano ai "Poli tecnico-professionali"



e che serviranno alla co-progettazione dei percorsi di scuola lavoro.

Nell'indirizzo Economico il monte ore dei primi due anni è di 1.023 ore per ciascun anno (al quinto si sale a 1.056 ore); nell'indirizzo Tecnologico-ambientale si parte con 1.188 ore al primo anno e altrettante al secondo (al quinto le ore annue sono 1.254). Gli istituti tecnici potranno utilizzare, al fine di potenziare gli insegnamenti obbligatori di entrambe le aree e/o per attivare ulteriori insegnamenti, la quota di autonomia del 20% dell'orario complessivo. È prevista una fetta del curriculum a disposizione della scuola più contenuta nel primo biennio (132 ore), rinforzata nel secondo biennio (198 ore) e molto accentuata nel quinto anno (231 ore). L'orario settimanale sarà, fatti salvi alcuni indirizzi, di 32 ore per i primi due bienni e di 30 per l'anno conclusivo.

Degna di nota è, infine, la possibilità che anche i Centri per gli adulti (Cpia) avviino in via sperimentale, a partire dal 2027/28, percorsi di istruzione tecnica. Perplesso i sindacati che hanno chiesto sul punto un tavolo ad hoc e hanno posto altre due urgenze: l'assenza delle linee guida che definiscono il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti tecnici e la tabella di corrispondenza tra discipline insegnate e classi di concorso. Ma almeno su quest'ultimo punto un incontro chiarificatore è atteso già in settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I settori restano due e gli indirizzi 11, ma alcuni nomi cambiano per essere più aderenti alla realtà**

## I nuovi percorsi di studio

### Settore economico

a) Amministrazione, finanza e marketing

- a.1 – Indirizzo generale: Amministrazione, finanza e marketing
  - a.2 – Relazioni internazionali per il marketing
  - a.3 – Sistemi informativi aziendali
- b) Turismo, beni ambientali e culturali.

### Settore tecnologico-ambientale

a) Meccanica, mecatronica ed energia

- a.1 – Meccanica e mecatronica
- a.2 – Energia
- b) Trasporti e logistica
- b.1 – Costruzione dei mezzi terrestri
- b.2 – Costruzioni aeronautiche
- b.3 – Costruzioni navali
- b.4 – Conduzione mezzi terrestri
- b.5 – Conduzioni del mezzo aereo
- b.6 – Conduzione del mezzo navale
- b.7 – Conduzione di apparati e impianti marittimi
- b.8 – Conduzione di apparati e impianti marittimi e Conduzione

di apparati e impianti elettronici di bordo

- b.9 – Logistica
- c) Elettronica ed elettrotecnica
- c.1 – Elettronica
- c.2 – Elettrotecnica
- c.3 – Automazione
- d) Informatica e telecomunicazioni
- d.1 – Informatica
- d.2 – Telecomunicazioni
- e) Grafica e comunicazione
- f) Chimica, materiali e biotecnologie
- f.1 – Chimica e materiali
- f.2 – Biotecnologie ambientali
- f.3 – Biotecnologie sanitarie
- g) Sistema moda
- g.1 – Progettazione e processi produttivi per il tessile/moda
- g.2 – Progettazione e processi produttivi per la calzatura
- h) Agraria, agroalimentare e agroindustria
- h.1 – Produzioni e tecnologie agroalimentari per il Made in Italy
- h.2 – Scienze agrarie ed ambientali
- h.3 – Viticoltura ed enologia
- i) Costruzioni, ambiente e territorio
- i.1 – Indirizzo generale: Costruzione, ambiente e territorio
- i.2 – Geotecnico
- i.3 – Tecnologie del legno nelle costruzioni





## Consulenza del lavoro, scontro tra professioni

È sull'attività di consulenza del lavoro che si anima il (nuovo) conflitto fra professioni: per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio è una «prerogativa che va preservata e valorizzata nella riforma del nostro ordinamento» (2628, al vaglio della commissione Giustizia della Camera). E, perciò, agirà «con tutti i mezzi a disposizione per arginare i tentativi di esclusione dei nostri iscritti» dall'esercizio di funzioni, o specialità «sorte in seno alla categoria». All'indomani della memoria che il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro guidato da Rosario De Luca ha inviato ai deputati, sottolineando che le competenze «non sono sovrapponibili» (si veda *ItaliaOggi* di ieri), è scattata la replica di de Nuccio: l'attività oggetto del contendere l'ha definita «un patrimonio strategico per i colleghi, forte dell'operato di 30.000 commercialisti». Una platea che, «così come certificano i dati dell'Inps, è superiore nei numeri» agli esponenti dell'altro segmento professionale, ha aggiunto.

Nel testo siglato da De Luca si evidenzia che «non tutti gli iscritti all'albo dei commercialisti possono svolgere gli adempimenti lavoristici e previdenziali di cui all'art. 1 della legge 12/1979, ma esclusivamente coloro che abbiano effettuato una specifica comunicazione agli Ispettorati del lavoro delle province in cui intendono» operare, con compiti, dunque, limitati alle aree «dove sono ubicate le imprese da cui hanno ricevuto il mandato».

Ma per il consigliere nazionale dei commercialisti delegato alla materia Aldo Campo «interpretazioni» della stessa normativa «che contrappongano i consulenti del lavoro ai commercialisti e agli avvocati, considerando i primi quali soggetti abilitati e i secondi quali autorizzati, si pongono in totale dissonanza non soltanto con la legge stessa, ma anche con l'intenzione del Legislatore, mosso anche dallo spirito di evitare di dar vita a un ordinamento professionale a carattere corporativo per creare, invece, le condizioni per lo sviluppo della collaborazione tra categorie».

*Simona D'Alessio*

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



La Lapet denuncia la mancanza dei decreti attuativi della misura

# Equo compenso al palo

## Normativa inefficace tra ritardi e incertezze



DI LUCIA BASILE

**E**quo compenso: professionisti al palo tra ritardi normativi e incertezze. L'attuazione della legge n.49/2023 sull'equo compenso sembra trovarsi in una fase di stallo. "Nonostante l'attività dell'osservatorio nazionale sull'equo compenso, la mancanza dei decreti attuativi per la definizione dei parametri per le professioni di cui alla legge n.4/2013 sta creando un vuoto operativo che penalizza migliaia di professionisti" ha ricordato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone.

Come previsto dall'art. 10, comma 6 della legge n.49/2023, il ministero della giustizia ha recentemente reso nota la relazione annuale dell'osservatorio nazionale sull'equo compenso per l'anno 2025. Il documento raccoglie le osservazioni dei componenti dell'osservatorio, sia dei rappresentanti dei professionisti ordinistici che delle associazioni professionali di cui alla legge n.4/2013 come Assoprofessioni (di cui la Lapet è socio fondatore).

Il compito dell'organo è chiaro: monitorare le convenzioni, segnalare prassi abusive e clausole vessatorie, fornire pareri sugli schemi normativi. Tuttavia, durante le sedute dell'osservatorio del 2025 e come riporta-

to per altro nella relazione annuale in questione, è emerso un paradosso: i componenti designati dal ministero delle imprese e del made in Italy (tra cui Assoprofessioni) hanno dichiarato di non poter fornire contributi statistici o aggiornamenti sui modelli standard di convenzione. Il motivo? Manca ancora il decreto del ministero vigilante che stabilisce i parametri per i professionisti non ordinistici.

"Una situazione sconcertante, - la ha definita Falcone - specialmente alla luce dei progressi che nel giugno scorso erano stati fatti durante il confronto con l'allora sottosegretario al Mimit Massimo Bitonci. In quella sede, era stato annunciato che il ministero stava finalizzando il decreto attuativo per definire i parametri dei compensi per i professionisti di cui alla legge n.4/2013". Ora, con le dimissioni di Bitonci, il tavolo di lavoro è sospeso, lasciando in bilico una struttura che prometteva di essere: seria e trasparente, in quanto basata su tabelle chiare e livelli standard; meritocratica, perchè legata alla complessità dell'incarico, urgenza ed esperienza; inclusiva e capace di coprire sia le funzioni generiche che quelle altamente specialistiche. Ed infatti, un punto di forza della bozza che era stata discussa riguardava le maggiorazioni degli onorari. Falcone fin da allora aveva sottolineato l'importanza dei bonus percentuali previsti: +5% per i professionisti in possesso dell'attestazione di iscrizione a un'associazione riconosciuta (ex legge n.4/2013); ulteriore +5% in caso di possesso della certificazione Uni (come la Uni 11511 per i tributaristi). "Questi incrementi non sono solo economici,

ma rappresenterebbero il riconoscimento ufficiale della

qualità e della qualificazione professionale" insiste Falcone. Purtroppo però, ad oggi, la sensazione è quella di "navigare a vista". L'auspicio di Assoprofessioni e della Lapet è che il lavoro già impostato venga ripreso quanto prima. "È fondamentale chiudere il cerchio normativo per garantire ai professionisti qualificati quel sistema "misurabile e dignitoso" che la legge 49/2023 promette sulla carta, ma che ancora fatica a tradursi in realtà quotidiana" conclude Falcone.

© Riproduzione riservata

A cura  
dell'Ufficio Stampa della  
Associazione nazionale  
tributaristi Lapet  
Associazione legalmente  
riconosciuta  
Sede nazionale:  
via Sergio I 32 - 00165 Roma  
Tel. 06-6371274 -  
Fax 06-39638983  
www.iltributarista.it  
info@iltributarista.it



La sede del Mimit



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-1T0010



**PUBBLICO IMPIEGO**

# Pa, intelligenza artificiale nei contratti integrativi

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle Pubbliche amministrazioni andrà regolato nei contratti integrativi, che si dovranno occupare dei «riflessi sulla qualità del lavoro e sulla professionalità» dell'impiego di sistemi di Ia «inerenti all'organizzazione dei servizi».

La nuova bozza di contratto 2025/27 dei dipendenti statali, che sarà al centro della riunione fra sindacati e Aran martedì prossimo, rinforza le ipotesi iniziali di disciplina dell'intelligenza artificiale, ora al debutto in un contratto nazionale del pubblico impiego. L'utilizzo dell'Ia, sottolinea il testo, dovrà essere «sicuro, affidabile e trasparente», e non potrà andare «in contrasto con la dignità umana né violare la riservatezza dei dati personali». Il testo riformula un'ipotesi iniziale più leggera, che si limitava a prospettare l'attivazione di un confronto, solo su richiesta sindacale, per «individuare misure di tutela del personale, ove necessarie». I punti più delicati nella contrattazione integrativa riguarderanno le modalità di impiego dell'Ia nelle questioni organizzative e nella valutazione dei dipendenti, dove la tecnologia potrà intervenire per la raccolta e la gestione dei dati ma non per le decisioni, che restano nella responsabilità esclusiva dei dirigenti.

Sempre in Aran, il 23 febbraio è prevista la firma finale dei contratti 2022/24, di dirigenza e personale degli enti locali, dopo la certificazione della Corte dei conti attesa per mercoledì prossimo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Tribunale Milano, vademecum su amministrazioni giudiziarie d'interesse per professionisti

# Commissari subito all'incasso

## In confische e sequestri compenso unitario e non per fasi

DI DARIO FERRARA

**C**ompenso unitario, e non per fasi, all'amministratore giudiziario: devono essere liquidate in base al valore e alla durata dell'incarico le spettanze dei professionisti nominati dal Tribunale per gestire le aziende sequestrate nei procedimenti di prevenzione patrimoniale. Possibili aumenti fino al 100 per cento per la durata superiore ai due anni. Si agli acconti, ma solo per gestioni produttive e comunque a carico del conto di gestione: i compensi dell'organo amministrativo restano a carico della società e non dell'erario anche se ci sono procedimenti civilistici concorrenti. Quando coesistono immobili e beni aziendali, poi, si applica il principio della prevalenza di valore. E per l'opposizione alla liquidazione del compenso al professionista c'è un procedimento semplificato. È quanto emerge dal vademecum per le amministrazioni giudiziarie del tribunale di Milano, una vera e propria guida fra normativa e giurisprudenza di legittimità realizzata dall'ufficio gip/gup.

### Ammortamento e mercato

Il criterio di compenso per ogni distinta fase del procedimento porterebbe fino a quattro autonome liquidazioni in base al valore dei beni. Ma è in contrasto con il dato dell'ammortamento: è la fase iniziale dell'incarico la più onerosa per il professionista, con la presa di possesso, l'avvio della gestione, il confronto con le banche e la valutazione della situazione aziendale; il compenso, dunque, non va ricalcolato per ogni fase perché azzerare il vantaggio iniziale sarebbe contrario alla "ratio" della norma: risultano tuttora possibili aumenti in sede di liquidazione finale, parametrati alla durata complessiva dell'incarico. Gli acconti sono a discrezione del giudice e improbabili in caso di gestione senza risultati: l'erario interviene solo in via residuale, la società de-

ve dimostrare di poter operare secondo le regole di mercato e ricorrendo al credito bancario.

### Criterio di specialità

Quando è sequestrato l'intero pacchetto di quote sociali, ci sono sia l'amministratore giudiziario sia l'amministra-

tore o liquidatore nominato dalla società: si pone il problema di chi paga il compenso al secondo e se le somme ricadono sull'erario in caso d'incapienza. Prevale la giurisprudenza fondata sul criterio di specialità: gli emolumenti sono a carico della stessa compagine e in caso di incapienza va disposta la messa in liquidazione, nominando eventualmente lo stesso amministratore giudiziario come liquidatore,

ma con un compenso deliberato al di sotto dei valori di mercato, a carico soltanto della società e mai dell'erario.

### Duplicazioni vietate

No alle duplicazioni: quando l'amministratore gestisce beni appartenenti ad almeno due delle categorie previste - immobili, aziende, beni mobili registrati, altri beni - si applica un'unica liquidazione maggiorata fino al 25 per cento e non tanti compensi quante sono le categorie. Quando coesistono immobili e beni aziendali, risulta più fondato il criterio che riduce il compenso al professionista calcolando la percentuale sulla sola categoria prevalente.

© Riproduzione riservata ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010